

DOMENICA, 03 APRILE 2011

Pagina 2 - Toscana

## Migliaia di posti, ma contratti fast-food

**Mini boom per Barberino, Gigli, Ikea. I sindacati frenano: tanti part-time da pochi euro**

Appello dei commercianti: investire su shopping e turismo per attirare clienti da fuori regione

STEFANO BARTOLI

---

Toscana, terra di commessi? La domanda è provocatoria, ma le cifre, anche se non siamo di fronte ad un boom del settore e con contratti su cui i sindacati spesso puntano il dito per la loro atipicità, parlano da sole: 300 posti in più al Barberino Designer Outlet, la cui forza lavoro potrebbe toccare presto la quota-record del migliaio di dipendenti, altri 350-400 se un giorno o l'altro aprirà il secondo mega-store Ikea della regione dopo quello di Sesto Fiorentino.

Ancora 1.680 persone (ma che hanno sfiorato i duemila nel corso delle ultime festività di fine anno) nel gigante I Gigli di Campi Bisenzio, diventato ormai la seconda realtà economica di tutta la Toscana, superata in termini occupazionali solo dalla Piaggio di Pontedera e con prospettive di un ulteriore 15 per cento di assunzioni in caso di estensione delle aperture domenicali.

Sono solo tre esempi, ma particolarmente significativi proprio per delineare la prospettiva di questo passaggio epocale da un territorio dominato da sempre da operai ed artigiani, che perdono comunque pezzi importanti in termini di fatturato e posti di lavoro, a qualcosa di più complesso, dove il terziario commerciale avanza inesorabilmente, vista la massiccia presenza della grande distribuzione con tutte le maggiori insegne nazionali: la Coop innanzitutto, oltre a LeClerc-Conad, Esselunga, Panorama, Carrefour e Pam, solo per fare qualche esempio, e senza dimenticare la forte presenza ed espansione di tutte le catene dell'elettronica di consumo, da Media World ad Euronics, da Unieuro a Fnac. Tra l'altro, proprio ai Gigli, nonostante la mancanza di conferme ufficiali, aprirà entro l'anno anche un Apple Store, il primo in Toscana, cioè un polo di attrazione magnetico per tutti i fanatici delle proposte dell'azienda guidata da Steve Jobs. Insomma, nuovi canali appunto per operai che restano disoccupati, laureati che hanno il naturale bisogno di guadagnare rinunciando a mettere a frutto il loro titolo di studio, ma anche persone (vedi interviste nella [pagina accanto](#)) felici di avere colto queste opportunità.

**Piccoli in crisi.** Come si diceva, non è comunque che il mondo dei negozi vanti una qualche crescita, visto che, come ricorda Andrea Nardin, direttore regionale di Confcommercio, «pur di fronte ad una tenuta del settore che riesce comunque a mantenere grosso modo i suoi addetti, il segno meno è presente da anni davanti a troppi numeri». «Stavolta - prosegue quest'ultimo - si parla, relativamente ai dati dell'ultimo quadrimestre del 2010, di un uno per cento in meno: poco cosa rispetto ad un manifatturiero che subisce perdite molto più alte. Penso quindi che non ci sia tanto un travaso di personale dal piccolo negozio alla grande distribuzione, quanto piuttosto il fatto che quest'ultima stia accogliendo chi viene espulso dalla fabbrica».

**L'analisi.** Basandosi sugli ultimi dati forniti dall'Irpet, l'istituto regionale per la programmazione economica, la Confcommercio ha svolto anche un'analisi approfondita proprio per questa inchiesta del Tirreno. Su un totale di 1.550.000 occupati, il terziario occupa infatti nella regione il 42% dei lavoratori, dato da cui è esclusa la pubblica amministrazione. Le dinamiche del 2010 registrate appunto dall'Irpet, dice ancora l'organizzazione dei commercianti, mostrano, nonostante il periodo di forte crisi economica e finanziaria, una sostanziale tenuta del comparto: dalle 653.000 unità del 2009, si è passati infatti alle 652.000 dell'anno

scorso.

«Dati da cui si desume - viene spiegato - che il settore maggiormente in crisi sia proprio quello manifatturiero che, pur continuando ad occupare il 28% della forza lavoro, registra un calo di quasi 27.000 occupati, passando da 459.400 unità del 2009 a 432.500 del 2010. Significativo il numero degli impiegati in commercio, turismo e pubblici esercizi sul complesso degli occupati, con un 23% del milione e mezzo totale. Deve far riflettere il fatto che in questo periodo di crisi e di stagnazione dei consumi, commercio e turismo abbiano aumentato il numero degli occupati di ben 12.500 unità, passando da 341.000 del 2009 a 353.000 del 2010, in evidente controtendenza rispetto all'industria. E se è sicuramente necessario investire in tutte le attività economiche, non bisogna dimenticare che il terziario, conservando la propria forza lavoro, si dimostra il settore "ammortizzatore" delle dinamiche occupazionali. Prevediamo, dall'elaborazione dei dati a nostra disposizione, che se commercio e turismo crescessero dell'1%, si creerebbero oltre 3.000 posti lavoro». «Non credo che diventeremo una regione di commessi - tranquillizza Nardin -, a patto però che si facciano appunto investimenti mirati ad esempio sul turismo per attirare clienti e denaro da fuori regione, non limitandosi a cercare di accaparrarsi quello che c'è all'interno del nostro territorio». «Resta comunque il fatto che ci troviamo davanti ad una moria continua dei piccoli negozi - aggiunge Gilberto Bacci, responsabile delle relazioni esterne della Confesercenti -. Non dobbiamo dimenticarci che solo nel 2010 sono state abbassate 4mila saracinesche che si aggiungono alle 6mila dell'anno prima».

(continua a pagina 3)